

Indice

L'anno giubilare delle Suore Francescane Ospedaliere di Santa Chiara (Mons. Giuliano Catarsi)	7
Introduzione (prof. Marina Soriani Innocenti)	9
Prefazione (Madre Generale Suor Beatrice Scalinci)	11
Intervento dell'Arcivescovo Mons. Giovanni Paolo Benotto per l'inizio dell'anno centenario delle Suore Francescane Ospedaliere di Santa Chiara	13
Tabula gratulatoria	17
Cap. I - L'Ospedale di S. Chiara e le prime Oblate: fatti e vicende del sec. XIII	21
Cap. II - Le Oblate all'epoca dei Rettori o Maestri sec. XIV e XV	51
Cap. III - Gli Spedalinghi e le Suore di Santa Chiara (1546-1771)	73
Cap. IV - Il secolo dei Commissari e i Frati Cappuccini (1771- 1884)	93
Cap. V - I Presidenti e la fine delle Oblate Ospedaliere (1884-1913)	127
Cap. VI - L'Istituto delle Suore Francescane Ospedaliere di Santa Chiara (1913 - oggi)	161
Appendice	221
Riflessione (Madre Vicaria suor Maria Kalliyathuparambil)	223
Pensieri e ricordi (Suore Francescane Ospedaliere di S. Chiara)	227
Glossario	253
Sigle degli Archivi consultati	265

Introduzione

L'Ordine delle Suore Francescane Ospedaliere rappresenta a Pisa un'istituzione molto conosciuta e amata nella città e non solo; infatti, nello spazio di un secolo, il loro operato si è diffuso ampiamente al di fuori del contado pisano sino ad estendersi anche in India. Le Suore, che camminano silenziosamente sulle orme di santa Chiara d'Assisi diffondendo il messaggio evangelico di amore, di carità e di povertà, hanno scelto di condividere la sorte degli umili, dei malati, dei vecchi, dei più deboli come i bambini, per testimoniare la gioia di una vita che sembra non servire a nessuno e vivere relazioni e rapporti non fondati sul prestigio dell'avere, dell'apparire, del possedere, ma dell'essere: il mondo della gratuità.

Fin dal sorgere del loro Ordine hanno operato con amorosa assistenza per gli ammalati nell'ospedale di Santa Chiara, nelle case di riposo, estendendo le cure materiali e spirituali anche a domicilio delle varie persone sole e bisognose, per proseguire nell'opera di apostolato al servizio di Gesù nei poveri sofferenti.

Nell'odierna società dei consumi, del possesso materiale, della comunicazione apparente, assediata dal virus dell'egoismo, della divisione, dell'incomprensione reciproca, le sorelle francescane sono animate dallo stesso spirito di servizio che santa Chiara e le Povere Dame di san Damiano, le sue prime compagne, ebbero per i poveri nella città di Assisi: attente al bisogno del fratello, qualunque sia la pena nascosta nella carne o nel cuore, ancor oggi le suore riflettono nel volto la gioia della semplicità, della più gioiosa fraternità che le porta ad abbracciare con slancio i servizi più umili a favore di chi ha meno di loro. Hanno nel cuore il carisma di Chiara che, considerandosi sempre la minore, come frate Francesco, non esitava a lavare i piedi alle consorelle, ad assistere le più anziane e malate, a consolare le loro lacrime alleviandone i dolori come una madre premurosa.

La porta dell'Istituto delle suore in via della Faggiola è sempre aperta per tutti coloro che bussano alla ricerca di aiuto materiale, per sanare ferite del corpo o per implorare la pace del cuore. Silenziosamente e attivamente come Chiara, "principessa dei poveri", le moderne sorelle francescane, seguendo il solco lasciato secoli fa da san Francesco e dalla santa assisiata, mettono a disposizione i loro averi con fraterna misericordia, felici di dividerli col sofferente, col povero, col bisognoso che devotamente invocano la loro assistenza. Nella certezza che le celebrazioni di questo Centenario abbiano vivificato nelle Suore Francescane di santa Chiara la vocazione di vivere alla sequela di Cristo povero e umile e fatto riscoprire a noi tutti valori ormai sopiti, ci auguriamo che esse continuino a lungo ad essere presenti nella nostra città, e ovunque sono rappresentate, come segno dell'amore di Dio e "chiaro specchio di esempio" di carità fraterna, in cui possano riflettersi tutti coloro che scelgono di vivere seguendo appieno il messaggio evangelico.

La loro secolare storia è piena di queste lezioni che spesso fanno riflettere sul significato e il valore della loro scelta di essere state e di essere ancora donne religiose dedite contemporaneamente alla vita attiva e alla preghiera. Questo volume ne traccia le tappe più importanti e apre per loro nuovi scenari per la conoscenza storica da mettere a frutto nella loro missione in Italia e nel mondo. I loro ricordi e le loro testimonianze sono una speranza anche per le future generazioni.

Prof. Marina Soriani Innocenti

Capitolo I - L'Ospedale di Santa Chiara e le prime Oblate: fatti e vicende del sec. XIII

1. Le radici cristiane degli ospedali

*Il cristianesimo si accetta integralmente,
in pratica eroicamente o non è più cristianesimo.
C'è una maschera terribile: il sentimento.*

Il 325 d.C. può essere considerato, nella storia dell'umanità, una pietra miliare, perché in quell'anno l'imperatore Costantino, da poco convertitosi al cristianesimo, riunisce a Nicea un concilio per porre termine alle numerose correnti religiose, combattere in particolar modo la dottrina ariana e quindi raggiungere l'unità della chiesa cristiana. In questo contesto fa emanare una serie di norme, tra le quali quella che prevede di «imporre la carità cristiana, il sovvenimento ai poveri e quindi volersi che in ogni città si erigga uno spedale, deputandosegli un fedele economo che lo dirigga»¹. La volontà di far sorgere un luogo di ricovero per i poveri, i bisognosi non va intesa come necessità di creare un presidio medico-sanitario, secondo la nostra concezione, quanto piuttosto un'attività organizzata, affidata appunto ad un economo, per mettere in pratica i valori della dottrina cristiana, dando però inizio alla costituzione di tanti piccoli posti, situati vicino o a fianco di una chiesa, dove i più emarginati potevano ricevere conforto alle loro sofferenze. Gli stessi termini latini *hospitale* ed *hospitalia* andranno così a sostituire il greco *Xenodochio*, indicato quale luogo di cura per pellegrini ed infermi².

Questo dettato apre un'ampia strada sia in Oriente, dove la regina Elena, madre dell'imperatore, realizza subito un grande ospizio per tutti quelli che vorranno andare a visitare quella che doveva essere la più bella chiesa del mondo, sia in Occidente dove l'opera di Elena viene emulata. Elena, infatti, per supportare la validità dei principi cristiani, nel 326 si mette alla ricerca di testimonianze della vita di Gesù e così riesce a trovare sia la Croce, dove era stato inchiodato il corpo di Cristo, sia il Sepolcro, dove era stato deposto lo stesso corpo. E così il 14 settembre del 335 nei luoghi di quei ritrovamenti fa costruire una chiesa la cui grandezza doveva comprendere, come estremi, il punto della crocifissione di Gesù e quello della Sua tomba. Per essere visitata da tutti quelli che volevano sostenere la validità dei principi cristiani, accanto alla chiesa fa costruire un ospedale dove i pellegrini, che sarebbero giunti da ogni parte del mondo, avrebbero potuto trovare ristoro e recupero per le fatiche sopportate nel lungo viaggio. L'ospedale viene detto appunto di Sant'Elena.

¹ M. Battaglini, *Istoria universale di tutti i concili generali e particolari*, Venetia 1679, p. 85 c.1.

² Enciclopedia Treccani s.v. *ospedale*.

Nel IV secolo san Gerolamo attribuisce a Fabiola³ la volontà di andare per le strade a raccogliere i poveri ammalati abbandonati al loro destino per le vie di Roma e portarli nel nosocomio da lei fondato. Questo termine “nosocomio” verrà utilizzato sempre più per indicare il luogo di cura per gli ammalati.

I pellegrinaggi sono la causa della diffusione di questi ambienti, come testimonia l'epistola di santa Paola a Marcella⁴, la quale, sostenendo di aver visto arrivare nei luoghi santi, al termine del suo pellegrinaggio da Roma a Gerusalemme, numerosissime persone da tante parti dell'oriente e dell'occidente, anche lei fa costruire intorno al Santo Sepolcro un ospizio per i pellegrini e due monasteri, uno per gli uomini e uno per le donne e, quando nel 404 muore, lascia scritto il desiderio di essere sepolta nella grotta di San Gerolamo adiacente a quella della natività.

L'abitudine di costruire posti di ospitalità per motivi religiosi si affianca ben presto all'assolvimento delle prime necessità sanitarie, che tutte queste persone chiedevano, quali il riposo, la pulizia personale, l'alimentazione, ma anche un riparo ai danni ricevuti durante il lungo viaggio quali l'affaticamento fisico, le ferite accidentali causate dall'attraversamento di luoghi impervi e pericolosi e non ultimo quelle subite dall'assalto di ladri e predoni. Inoltre non tutti riescono a raggiungere la meta e allora deve essere prevista per loro una degna sepoltura e così, vicino a questi luoghi, si preparano anche dei cimiteri, come vuole papa Teodoro I (642-649) e come ci tramanda la testimonianza di Antonino da Piacenza e Arculfo, vescovo delle Gallie.

Un ulteriore impulso alla costruzione di ospedali si ha all'epoca di Carlo Magno (742-814), il quale essendo molto incline a dare aiuto ai poveri con una generosità gratuita, che i greci chiamavano elemosina, non solo in patria, ma anche in tutto il suo immenso regno, decide di mandare denaro a Gerusalemme, in Alessandria, a Cartagine per far predisporre rifugi per i pellegrini provenienti dall'occidente, imponendo ai monaci l'obbligo di rispettare la regola di san Benedetto, fondata precipuamente sul rispetto del silenzio e della solitudine, sulla preghiera, sull'umiltà, sull'obbedienza ed emanando norme o regole da eseguire rigorosamente. Con questa abitudine Carlo Magno introduce l'idea che i pellegrini comincino a fare anche loro donazioni per il potenziamento di queste strutture e così non solo illustri e ricchi personaggi, ma anche gente comune, tutti si sentono obbligati a lasciare delle elemosine per favorire l'edificazione e il mantenimento di ospedali.

La via Francigena sarà la strada battuta da tanti viandanti che, con un rituale religioso, si incamminano verso i luoghi della Terra Santa. Proprio lungo la via Francigena si vedono così sorgere le prime strutture ospedaliere che offrono, oltre al riposo e al ristoro, anche una primordiale assistenza sanitaria. L'esempio è dato dall'ospedale di Altopascio, in provincia di Lucca, che, costruito accanto alla chiesa di San Iacopo e gestito da frati ospedalieri, i cosiddetti cavalieri del Tau, accoglie numerosissime persone provenienti dal nord dell'Italia e dirette verso Roma⁵.

³ Per biografia vd sito www.vitedeisantiebeati.it

⁴ *Vita di Santa Paola madre della Santa Vergine Eustochio: tratta dal libro III delle lettere di S. Girolamo e recata in italiano nel 1777 dal p. Giuseppe Maria Scolari*, Venetia con i tipi di Sante Martinengo, 1856. S.F. Lagrange, *Storia di Santa Paola*, Firenze 1869.

⁵ A. Cenci [a cura di], *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospedaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*. Altopascio 1996.

Oltre a queste più grandi strutture, in molte città, prima dell'anno 1000, si riscontrano ambienti, magari di piccole dimensioni, che a fianco all'omonima chiesa vengono adibiti per dare ospitalità ai poveri, alle persone sofferenti, agli affamati e a volte anche ai malati e questo perché gli insegnamenti lasciati dalla dottrina di Cristo prevedevano indicazioni del tipo «ama il prossimo tuo come te stesso», «chi dà aiuto ad un povero lo dà a me», «dai da mangiare agli affamati e bere agli assetati», «gli ultimi saranno i primi».

L'anno 1000 sembra rappresentare una tappa fondamentale nella storia dell'uomo, perché si diffonde l'idea della fine del mondo, secondo quanto previsto dal testo dell'Apocalisse. E così si cerca di dare una spiegazione ai numerosi testamenti, agli atti di donazione che avvengono proprio in questo periodo. Tutto passa ma nulla succede di quanto pensato in quell'anno, che tuttavia innesca nelle coscienze degli uomini non pochi influssi e ideologie, tutte rivolte all'aldilà, alla scoperta di Dio, alla religione in senso lato.

Sant'Anselmo d'Aosta, san Bernardo di Chiaravalle, san Benedetto, sant'Agostino ed altri vanno alla ricerca della verità della fede e così si vedono fiorire una serie di Regole ed Ordini, che uniscono la vita contemplativa a quella attiva, la preghiera all'attività manuale.

È l'esaltazione di quel cristianesimo primitivo che soddisfa le esigenze del momento, come un aiuto agli indigenti, ai poveri, agli ammalati, a tutti quelli che vivono ai margini della società, ma nello stesso tempo apra anche una strada per le generazioni future. Su questa scia si incontra Francesco d'Assisi, la cui vita vuol essere un'applicazione pratica dei principi evangelici a partire dall'abbandono della ricchezza, della mondanità, dell'esuberanza per dedicarsi alla ricerca costante dell'Amore di Dio, che egli vede incarnato nella povertà.

A fianco di questa ideologia cristiana si va sempre più sviluppando anche una conoscenza "medica", che viene importata dall'oriente attraverso numerosi libri, i quali finiscono nelle mani di abili amanuensi presenti nei luoghi di cultura dell'epoca, come principalmente i monasteri. L'opera di tali scrittori consiste fondamentalmente nel tradurre dalla lingua araba in quella latina i testi di cui sono venuti a conoscenza, ma, apprendendo contemporaneamente notizie e informazioni su come applicare certi medicinali e praticare certi rimedi nei confronti di danni subiti dal corpo, cominciano ad applicarli direttamente, facendo così della loro funzione umanistica anche una vera e propria arte medica. Tutte queste conoscenze ben presto usciranno dai monasteri e saranno messe nelle mani anche da laici, che baderanno a diffonderle sempre più.

Gli ospedali nascono fondamentalmente per motivi religiosi e soprattutto con spirito cristiano, ma ben presto diventeranno luoghi di assistenza sanitaria, dove cure mediche praticate secondo terapie basate sulla conoscenza di erbari, bestiarie e qualche volta su intuizioni particolari, offriranno in qualche modo un aiuto all'umanità sofferente.

2. Fatti e avvenimenti che portano alla nascita dell'ospedale pisano

*Per essere dolci bisogna essere forti,
costanti perseveranti e pazienti.
Attraverso la virtù della forza
saremo sempre dolci e comprensibili,
anche con chi ci offende.*

Anche a Pisa, come in tante altre città, dall'anno 1000 (ma anche prima), si contano numerosi piccoli ospedali, costruiti accanto alla rispettiva chiesa e dotati di pochi letti – spesso meno di dieci –, fatti con pagliericci e coperti da sacconi nel migliore dei casi, deputati all'accoglienza di persone sofferenti⁶.

La diffusione della cultura medica e la necessità di curare tutti coloro che vengono colpiti da malattia fanno sì che venga riconosciuta la possibilità di combattere “il morbo” in qualche modo e quindi non diffonderlo ad altre persone. Nell'antica Roma i luoghi di assistenza ai malati sono indicati come *medicatrinae* o *tabernae mediche*, che possiamo ricondurre al moderno concetto di ambulatorio medico, spesso annesso all'abitazione del medico, mentre in Grecia la stessa funzione è svolta nella cosiddetta *iatrea*. Il concetto di ospedale più vicino alla nostra definizione possiamo trovarlo nei *valetudinaria*, deputati però alla cura dei militari. Il primo, più grande ospedale, in senso moderno è da considerarsi l'Ospedale di Santo Spirito a Roma⁷, nella cui regola si tramanda la funzione di raccogliere i poveri malati per le strade e portarli nell'ospedale, passando da uno spirito cristiano iniziale ad un nuovo indirizzo sempre più “scientifico”⁸. Con questo intento nasce anche l'ospedale pisano⁹, le vicende della cui fondazione trovano riscontro in un ambito politico legato alla lotta tra il potere temporale dell'impero ed il potere spirituale della chiesa. Sono ben indagati i fatti che spingono papa Alessandro IV a togliere la scomunica ai Pisani e, quasi per punizione, costringerli a costruire un grande edificio per dare applicazione ai principi evangelici verso le classi più povere. La storia dell'ospedale va dunque inquadrata all'interno della potente attività della Repubblica Pisana ed in particolare della sua flotta marinara che solca non solo il mar Mediterraneo, ma anche e soprattutto i mari orientali, insieme a Genova, Amalfi e Venezia.

⁶ A. Patetta, *Gli ospedali di Pisa. Sanità ed assistenza nei sec. XI – XV*, Pisa 2001.

⁷ *L'antico ospedale di Santo Spirito. Dall'istituzione papale alla sanità del terzo millennio*, Voll. 2, Roma 2001.

⁸ A. Capparoni - E. Lenzi, *I Pellegrini a Roma nel Giubileo di papa Bonifacio VIII – Le “Scholae Peregrinorum” in Ospizi-ospedali e chiese nazionali nella Roma Medievale*, Roma 1998.

⁹ M. Vaglini, *La storia dell'ospedale di S. Chiara in Pisa dalle origini fino al 1771*, Pisa 1994.



Papa Gregorio IX (stampa XIX sec.).

Gregorio IX è in continua lotta con Federico II¹⁰, il quale non intende sottostare al potere della Chiesa. Quando Federico II conferisce al proprio figlio naturale Enzo il titolo di re di Sardegna, il papa ne fa subito pretesto per denunciare all'opinione pubblica il comportamento scorretto dello stesso imperatore, accusato di non aver interpellato la Curia Romana e, pertanto, punibile con altra scomunica. La potenza imperiale è però tale che l'immediata risposta vede l'invasione dei territori della Chiesa. Siamo nel 1240, quando il vecchio Gregorio IX comincia a mandare propri ambasciatori in tutte le parti del mondo cattolico con lo scopo di preparare per la Pasqua dell'anno successivo un grande Concilio Ecumenico a Roma, mediante il quale dichiarare deposto dal trono imperiale Federico II.

Gregorio IX, confidando nell'aiuto di Genova e Venezia, due delle più grandi potenze marinare del momento, ritiene opportuno far giungere a Roma tutti i prelati e i vari ambasciatori attraverso la via del mare, considerata la più sicura per quelle flotte abituate a solcare mari più lontani e più pericolosi. Così da Genova partono ben sessanta navi, piene di persone, per partecipare a quel Concilio Ecumenico¹¹.

In questo momento Pisa ha da poco terminato una guerra con la vicina Lucca, nel 1237 ha dovuto firmare la pace di S. Maria a Monte ed è logorata dalle lotte interne tra "papisti" e "imperialisti". Federico II, avuto sentore del fatidico Concilio, si reca personalmente in città nel 1240 ed esclude dal governo tutti i sostenitori della politica del Papa. Per di più l'imperatore manda il figlio Enzo a preparare una flotta di quaranta galee, che affida alla condotta del nobile pisano Ugolino Buzzaccherini, con il compito di assalire quella nemica, impedendo così il passaggio per Roma ed evitando il Concilio¹².

¹⁰ Quando nel 1215 arriva in Italia Federico II della dinastia degli Hohenstaufen, da buon uomo di cultura e da grande genio diplomatico, capisce che l'unico sistema per tener forte il suo impero è quello di ricondurre tutte le piccole, ma potenti realtà in un'unica entità politica. Il suo ambizioso programma, che prevede l'attuazione dell'idea di unità nazionale sull'esempio di quella già verificatasi in Spagna, in Francia e in Inghilterra, si scontra però con altri interessi, nella fattispecie con quelli della Chiesa, che trova nel pontefice Gregorio IX, intransigente sostenitore della supremazia papale, il principale oppositore del Sovrano. Il papa finirà per scomunicare più volte il ribelle avversario: il 29 settembre del 1227 ad Anagni, il 23 marzo (giovedì santo) del 1228, per cui «irritato l'Augusto comperò gli animi de' Frangipani e di altri romani per muoverli a perseguire il Sommo Pontefice». G. De Novaes, *Elementi della storia de' sommi pontefici da S. Pietro sino al felicemente regnante Pio Papa VII ed alla Santità Sua*, Siena 1802, tomus tertius, p. 188.

¹¹ A.S.Pi., Fondo ospedale Inv. 15, n. 62, *Memorie storiche*.

¹² A.S.Pi., Fondo ospedale Inv. 15, n. 62, *Memorie storiche*.

Il 3 maggio 1241 le navi pisane intercettano quelle genovesi e, dopo una cruenta battaglia nelle acque fra l'Isola del Giglio e l'Isola di Monte Cristo, riescono a distruggerne ben 28 (ma alcuni documenti riportano altri dati), sulle quali si trovano molti prelati, chierici ed ambasciatori papali. In questo agguato alcuni ecclesiastici vengono uccisi proprio durante la battaglia, come il cardinale Albo, vescovo di Palestrina, il cardinale Oddo Bianco e il cardinale di Gano Eubiano, altri vengono catturati e portati nella canonica del Capitolo Pisano per essere tenuti prigionieri per tre anni ed altri ancora condotti nelle carceri imperiali e trasferiti in Puglia a disposizione dell'imperatore, che, a detta di alcuni, li lascia poi morire¹³.



*I Pisani catturano i prelati pontifici
(disegno acquarellato di G. Giuliani).*

Goffredo Castiglioni, canonico di Milano, di età molto avanzata. Viene eletto da 10 cardinali, di cui uno muore forse avvelenato, uno è prigioniero dei Romani e un altro, già nelle carceri dell'imperatore, dopo essere stato catturato sull'armata genovese, ma che aveva ottenuto il permesso di portarsi all'elezione per ritornare dopo nella sua prigione. Celestino IV

La reazione di papa Gregorio IX non è più solo contro l'infedele imperatore, ma anche contro la città che lo ha sostenuto, impartendo anche a lei la punizione. Riesce appena in tempo a compiere questo atto, perché, già sofferente di calcoli e ormai vicino al centesimo anno di vita, si spegne il 21 agosto 1241¹⁴.

La punizione consiste in quella che fra' Mansueto chiama "excommunicatio" e che colpisce profondamente la vita quotidiana dei Pisani, i quali, pur essendo animati da spirito ghibellino, male accettano il provvedimento che non consente loro di celebrare certe funzioni religiose, come i matrimoni, e addirittura va ad intaccare anche alcuni rapporti commerciali.

Il 22 settembre diviene papa Celestino IV, al secolo

¹³ A.S.Pi, Fondo ospedale Inv. 15, n. 62, *Memorie storiche*.

¹⁴ G. De Novaes, op. cit., tomus tertius, p. 200.

però muore l'8 ottobre dello stesso anno, senza pubblicare alcuna Bolla¹⁵. La Santa Sede rimane vacante per un anno, otto mesi e diciassette giorni, perché i cardinali, temendo la furia dell'imperatore, che in gran numero li tiene prigionieri in Amalfi, non riescono a radunarsi. Si arriva al 24 giugno 1243, quando sale al soglio pontificio Sinibaldo Fieschi, appartenente ad una delle quattro principali famiglie di Genova, già Conti sovrani di Lavagna, che prende il nome di Innocenzo IV e subito cambia politica, cercando un accordo tra Impero e Chiesa.

Avendo Innocenzo stretta amicizia coll'Augusto Federico II, mentre era privato, divenuto papa attese unicamente agli interessi della S. Chiesa, che Cesare sempre più vessava con nuovi insulti. Ma punto egli dalle disgrazie, che andava da ogni parte incontrando e dalle continue ammonizioni del Pontefice, spedì a Roma un'ambasceria per domandargli la pace e per ottenerla i suoi ambasciatori a' 31 marzo del 1244 giurarono solennemente ad Innocenzo, in presenza dell'Imperador Balduino, de' Cardinali, Prelati, Senatori e Popolo Romano, che Federico darebbe soddisfazione alla Chiesa pe' danni ed ingiurie che ad essa aveva fatte ed alle persone Ecclesiastiche, prima e dopo la scomunica fulminata contro di lui dal papa Gregorio IX ed accetterebbe riverente quella correzione che da Innocenzo gli verrebbe imposta¹⁶.

Il 13 dicembre 1250 muore Federico II, il quale nel proprio testamento ordina al figlio Corrado di restituire alla Chiesa ciò che iniquamente le aveva tolto. La morte di Federico II sembra una liberazione per i Comuni "guelfi", che sentivano l'appoggio del Papa. L'opera di Innocenzo IV si pone alla ricerca di una pace: va a visitare città italiane ed estere, a comunicare con la gente e il 5 novembre 1252 arriva a Perugia. Qui si trattiene fino all'aprile del 1253, quando parte alla volta di Assisi per visitare, ormai vicina alla morte, santa Chiara.

Nel giugno 1254 viene eletto vescovo di Pisa Federico Visconti, molto vicino a papa Innocenzo, al quale si rivolge per cercare di ottenere una certa clemenza nei confronti di quella massima sanzione pontificia, ma il Santo Padre, partito con un esercito alla volta del regno di Napoli per recuperarlo, qui si ammala e dopo un governo di undici anni, cinque mesi, quattordici giorni, muore il 7 dicembre di quello stesso anno. Viene sepolto nella Cattedrale della città partenopea¹⁷. Il 12 dicembre, a distanza di soli cinque giorni dalla scomparsa del suo predecessore, viene eletto papa, sempre in Napoli, Rainaldo, ovvero Orlando, della famiglia Conti, figlio di Filippo Conte di Segni da Anagni, dove per molti anni è stato canonico e prende il nome di Alessandro IV¹⁸.

¹⁵ G. De Novaes, op. cit., tomus tertius, pp. 202, 203.

¹⁶ G. De Novaes, op. cit., tomus tertius, p. 206.

¹⁷ G. De Novaes, op. cit., tomus tertius, p. 219.

¹⁸ Rainaldo era probabilmente figlio di una sorella di Gregorio IX, della quale ignoriamo il nome, e di Filippo II, signore di Jenne. Questa parentela ha fatto sì che molti storici, nel corso dei secoli, lo abbiano considerato erroneamente del casato dei Conti di Segni. Infatti, in Treccani, *Enciclopedia dei Papi*, non si fa riferimento a questo grado di parentela (visto che mancano documenti certi, che attestino anche la data di nascita). Giuseppe de Novaes, *Elementi della storia dei sommi pontefici*, Siena 1803, v. 3, p. 221 riporta: «Alessandro IV, chiamato prima Rainaldo, ovvero Orlando della famiglia Conti, figlio di Filippo Conte di Segni, da Anagni, dove per molti anni fu canonico, come egli afferma in una sua Bolla, ma veramente nato a Jenne nella diocesi di Anagni, appartenente alla Badia di Subiaco, dalla quale è distante un miglio e mezzo, parente di



Papa Alessandro IV (stampa XIX sec.).

Papa Alessandro è molto vicino al nascente mondo francescano e

... nell'anno seguente 1255 il nuovo pontefice canonizzò in Anagni S. Chiara, dell'Ordine de' Minori, la quale si era riposata in pace due anni prima al 12 Agosto 1253, nel qual giorno ancora fu due anni dopo canonizzata. Nell'anno stesso, con diploma dato in Anagni al 29 di Ottobre, autorizzò con magnifico encomio il singolar privilegio delle Stimate di Gesù Cristo, ricevute da S. Francesco nel Monte di Alvernia, le quali Gregorio IX aveva già approvato nel 1237, confessando a S. Bonaventura di averle vedute nel santo mentre viveva¹⁹.

In quello stesso anno, il 17 luglio, l'arcivescovo di Pisa Federico si reca ad Anagni, molto probabilmente accompagnato anche dal podestà di Pisa, per cercare di attenuare la posizione papale nei confronti della scomunica. Da Pisa però riceve pesanti accuse di debolezza nei confronti del Papa ed allora il prelado scrive due lettere: una al capitano del Popolo di Pisa, Gerardo da Correggio e l'altra al podestà Iacopo di Napoleone, con le quali si lamenta dell'incostanza della cittadinanza²⁰. Sono passati circa tre lustri da quando i Pisani sono stati colpiti dal provvedimento papale e, nonostante alcuni insuccessi politico-militari, Pisa gode ancora di tanto prestigio nell'ambito imperiale. Se da una parte le battaglie tra guelfi e ghibellini sono sempre continue, dall'altra Alessandro IV sembra adottare una "politica di non interferenza" in quelle lotte. Nell'animo dei Pisani, anche se non di tutti, quella scomunica però pesa: sia perché i "guelfi papali" non sembrano rassegnarsi di fronte al dilagare dell'opposta ideologia "ghibellina imperialista", sia perché una maggiore considerazione pontificia può esser di riconoscimento e sostegno anche da parte imperiale.

Ecco che allora gli abitanti di Pisa sollecitano fra' Mansueto Tanganelli d'Arezzo²¹, dell'Ordine dei Frati Minori di san Francesco, «penitenziere di Sua Santità²²», per tentare un'opera di mediazione. Quantunque siano forti le pressioni esercitate dal frate francescano, certamente sono altre le considerazioni che spingono il Papa a concedere la richiesta

Innocenzo III e nipote di Gregorio IX, che nel 1227 lo fece Cardinale e poscia vescovo di Ostia e Velletri...».

¹⁹ G. De Novaes, op. cit., tomus tertius, p. 222.

²⁰ E. Cristiani - G. Roncioni, *Due lettere inedite di Federico Visconti Arcivescovo di Pisa datate da Anagni il 17 Luglio 1255*, in *Bollettino Storico Pisano*, Studi di Storia Pisana e Toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini. Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Pisa 1967, pp. 187-194.

²¹ Di fra' Mansueto non sappiamo con esattezza quando sia nato, né la sua origine. La tradizione erudita lo vuole appartenente alla famiglia Tanganelli e i pochi documenti che ne indicano la provenienza lo vogliono di «Castiglione Aretino». Aveva un fratello, ma anche le notizie sulla sua infanzia sono veramente scarse. G. Taddei, *Fra' Mansueto da Castiglione, un legato apostolico presso Pisa, Firenze Londra e Parigi alla metà del '200*. Firenze 2010.

²² L. Oligier, *I penitenzieri francescani a S. Giovanni in Laterano* in *Studi Francescani* 11 (1925) pp. 514-515.

riappacificazione di Pisa con la Santa Chiesa. Innanzitutto l'opera del Pontefice, per sua scelta, è volta più a rimanere estranea alle lotte politiche che a prendervi parte, più a calmare le acque che a soffiare sul fuoco. Inoltre la revoca di quell'atto avrebbe messo in buona luce l'azione pontificia e nello stesso tempo avrebbe posto delle condizioni al popolo pisano, dalle quali lo stesso pontificato avrebbe potuto trarre vantaggi. Infine la posizione del vescovo di Pisa Federico Visconti, fra l'altro suo grande amico, non poteva essere aiutata con una pesante scomunica. Il cambiamento d'indirizzo della Curia Romana nei confronti della Repubblica Pisana si avverte dal tono della conferma alla città, fatta dallo stesso papa Alessandro, di tutti i privilegi che erano stati concessi dai suoi predecessori e per di più dall'approvazione di quelli che la città stessa aveva ottenuto dagli Imperatori e in particolare da Federico II²³.

Spinto dagli eventi, dalle necessità politiche, ma forse ancor di più dalle insistenze del popolo pisano, Alessandro IV emana il 23 marzo 1257 la Bolla "*Clemens semper et mitis in suis actibus mater Ecclesia*", con la quale viene tolta la scomunica alla città, a patto che questa sia disposta a subire un'articolata opera di risarcimento e revisione delle proprie posizioni politiche²⁴. L'azione pontificia avrebbe procurato un duplice effetto: attutire quell'atavico spirito critico dei Pisani nei confronti delle decisioni e dell'operato della Curia Romana e continuato la politica antisveva intrapresa dai predecessori. Le condizioni imposte dal Papa a discolpa del peccato commesso, comunque, ricadono anche nella società e finiscono per arrecare benefici al popolo stesso.

Incaricato di questo mandato esplorativo è fra' Mansueto Tanganelli, che in virtù del suo incarico di penitenziere pontificio, è vicino al Santo Padre e può svolgere un ruolo per nulla facile per le resistenze personali del Pontefice, ma certamente da condurre con abile delicatezza ed intelligente strategia.

Più volte, infatti, cerca di far cadere il discorso su quella situazione che colpisce Pisa, ma sembra che il Santo Padre, da buon intenditore e forse portando ancora in cuor suo l'onta subita da Gregorio IX, fra l'altro suo parente, preferisca cambiare argomento, dimostrando, al di là della buona ragione di stato, una certa renitenza ad accordare il perdono richiesto dai Pisani.

²³ F. Dal Borgo, op. cit, pp. 70,71: «*Dilectis Filiis, Consilio, Capitaneo, Antianorum Consilio, et Communi Civitatis Pisanorum, salutem, et Apostolicam Benedictionem. Pro sincere devotionis, et preclare fidei meritis, quibus vestra Universitas cum a nobis petitur, quod iustum est, atque honestum, tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id obtinet per sollicitudinem officii nostri; justis prostulationibus, grato concurrentes assensu, omnia, omnesque immunitates, ac libertates a Romanis Pontificibus predecessoribus nostris, nec non ab Imperatoribus, et Regibus Vobis, et Ecclesie Pisanorum concessae, et specialiter a Federico Secundo quondam Imperatore Romanorum, ante quam in eum esset per Ecclesiam Depositionis sententia promulgata, etiamsi aliquibus eorum Romana Ecclesia aliquo tempore duxerit eos privandos; autoritate Vobis presentium confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ausu temerario contraire: si quis hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, et nostram se noverit incursum. Dat. Viterbii Octavo Idus Augusti; Pontificatus nostri anno tertio*».

²⁴ *Bullarium Franciscanum*, II, Roma 1761, pp. 212-214. I Pisani avrebbero dovuto sborsare lire 10.000 di moneta pisana, giurare di non molestare mai più i Cardinali e i Legati della S. Sede, riconoscere imperatore solo colui che fosse stato approvato dalla S. Sede.

Vuole però il caso che un giorno, desiderando il Pontefice di fare una distribuzione di denaro per elemosine, chieda a fra' Mansueto di portargli una certa quantità di monete. Poco dopo padre Tanganelli ritorna con un bariletto contenente zecchini d'oro di recente conati dalla Zecca di Pisa. Il Pontefice, osservando quelle monete così particolarmente lucenti, sembra si sia lasciato andare ad un'espressione del genere: «Benedetta sia quella città che ha battuto la moneta». La risposta dello scaltro frate è immediata: «Ebbene, Santità, la città che ha battuto tale moneta è proprio Pisa».

Il Pontefice viene colto di sorpresa e dopo qualche minuto in silenzio, conclude: «Chissà che la parola uscitami di bocca non sia opera dello Spirito Santo; ebbene sia tutto dimenticato». A fra' Tanganelli non pare vero. Fa immediato ritorno a Pisa per raccogliere una scelta ambasceria allo scopo di implorare dal Pontefice il proscioglimento delle censure ecclesiastiche. Seguendo il motto da Lui prediletto "*clementia funxit*" (agire con clemenza), il Papa con la Bolla pontificia del 23 marzo 1257 incarica appunto fra' Mansueto, dandogli la debita autorità, di assolvere i Pisani da tutte le censure e pene nelle quali erano incorsi, con condizione però che debbano sborsare lire diecimila di moneta pisana per la costruzione dello Spedale in soccorso dei poveri infermi da spendersi in cinque anni per l'edificio di detto spedale cioè a lire 2000 per anno, ingiungendo di più ai Pisani la penitenza pubblica in soddisfazione del loro reato, ed il giuramento di non molestare mai più i legati, i cardinali della Santa Sede Apostolica²⁵.

La città di Pisa si prepara ad una grande manifestazione pubblica e viene scelto il giorno di Pentecoste del 1257 per il riavvicinamento alla Chiesa, mediante la piena assoluzione da tutte le colpe attribuite, con quella solennità e devozione che l'eccezionale avvenimento comporta.

3. La fondazione dell'ospedale

*Come vorrei essere superiore a tutto ciò che incontro
di ostacolo in questa nuova casa e attività e non ci riesco.
Vedo la mia incapacità su tutte le cose,
la mia impotenza anche nel fare il bene e me ne dispiace.*

Narrano le cronache che la Chiesa di san Francesco fosse completamente piena di fedeli come non si era visto mai e, poiché non era capace di contenere la folla sopraggiunta anche dai borghi extra moenia, molti fossero costretti a partecipare fuori del sagrato, aiutati anche da una bella giornata di sole. La Santa Messa è celebrata dall'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, con la partecipazione di sei arcivescovi convenuti, nove vescovi e cinque abati, ma su tutti si eleva imponente la figura di san Bonaventura, dottore di Santa Madre Chiesa, eccelso nelle scienze filosofiche e teologiche²⁶.

Terminata l'omelia dell'arcivescovo, prende la parola l'artefice della manifestazione, fra' Mansueto Tanganelli, il quale con grande commozione invita il popolo a segnarsi con il

²⁵ A.S.Pi, Diplomatico ospedale, 23 marzo 1257.

²⁶ F. Dal Borgo, *Raccolta di Diplomi Pisani*, Pisa 1765, p. 65.

segno della croce e a recitare il “confiteor” e, con voce alta e potente, scandisce la formula, per l’autorità pontificia conferitagli, dell’assoluzione solenne:

*Dominus noster Jesus Christus vos absolvat: et ego auctoritate ipsius et sanctissimi nostri Papae mihi concessa absolvo vos a vinculo excommunicationis in quale incurristis, et restituo vos comunioni et unitati fidelium, et sanctis sacramentis ecclesiae, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*²⁷.

Amen risponde la folla.

Tutti piangono dalla commozione per la riconquistata pace dell’anima e con indescrivibile gioia danno inizio alla processione, imponente e solenne, che si snoda attraverso i quartieri cittadini per arrivare in piazza del Duomo e lì assistono alla posa della prima pietra dell’ospedale.

Precedevano alcune file di marabesi o guardie del comune, e dietro a loro stavano trombettieri e suonatori di cennamelle. In quel momento suonavano le campane delle chiese di tutta la città. Si vedeva quindi un vessillifero che portava il gonfalone del comune di colore vermiglio, con l’aquila per insegna; e un altro che spiegava il gonfalone del popolo, questo pure di colore vermiglio ma che teneva in mezzo al posto dell’aquila una gran croce. Venivano dopo molti chierici con turiboli dai quali si sollevavano gli odorosi profumi dell’incenso, e vi erano due chierici con pilette contenenti l’acqua benedetta tenendo in altra mano l’aspersorio. Fra’ Mansueto con paramenti candidi e col capo coperto dalla mitra, come legato del Pontefice precedeva gli altri, seguito dagli Arcivescovi, Vescovi, Abati in mezzo ai quali faceva bella mostra la maestosa figura di S. Bonaventura Generale dei minori osservanti. Dopo queste autorità dell’ordine ecclesiastico, venivano i sacerdoti della Primaziale e delle Chiese secondarie e tutte le Fraterie, numerose assai in quei giorni. Al corteo degli ecclesiastici succedeva quello delle autorità della Repubblica. Precedevano valletti del Comune e trombettieri, dietro a loro Riccardo da Villa da Milano, potestà. Seguivano i membri del Consiglio del Senato di Credenza, gli Anziani, i Savi, il Cancelliere della Repubblica, i Tesorieri. Dopo questi stavano i rappresentanti delle arti, e varie brigate di cittadini che presentavano un bellissimo spettacolo, perché le medesime oltre le insegne proprie, si distinguevano per le vesti a colori diversi. Così la brigata delle sette arti portava guarnacca e sottana celeste con strisce verdi. I notari erano abbigliati con drappo rosso scarlatto. Molte brigate avevano vesti colore amaranto foderate di vajo, altre color rosa con liste gialle, altre color verde oliva. In mezzo a quella numerosa folla di cittadini, si notavano le persone della maggiore importanza per la nobiltà dei natali, per il valore dimostrato nelle armi, per l’elevatezza dell’intelletto, per la ricchezza. Vi erano i Dell’Agnello, gli Ubaldi, gli Upezzinghi, i Gaetani, i Gualandi, i Rosselmini, i Roncioni, i Sardi, i Buzzaccarini, i Vernigalli, i Manninghi, i Del Tignoso, i Del Voglia, i Della Seta, i Del Cantone, i Cavalca, i Sismondi, i Seccamerenda, i Gherardesca, i Visconti, i Gambacorta, i Del Fante, gli Alliata, i Mattii, i Mosca, i Lei, i Rustichelli, e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo ricordare. Intanto il gran corteo procedeva lentamente percorrendo la via di S. Francesco, S. Sebastiano, la piazza degli Anziani, via S. Eufrasia, quella di S. Maria per giun-

²⁷ A. Feroci, *Degli antichi spedali di S. Chiara*, Pisa 1896, p. 168.

gere alla piazza della cattedrale. Sulla medesima si vedevano schierate le varie compagnie delle milizie sotto gli ordini di Bonifazio Gazzani di Modena capitano delle masnade. Ciascheduna compagnia aveva il capitano, e l'alfiere che teneva la propria bandiera, con trombettiere e i suonatori dei tamburi. Vi erano compagnie di uomini a cavallo ed a piedi, armate di balestre o di lance, alcuni con pavese o targone, coloriti in bianco e croce rossa nel mezzo. Le milizie erano state distribuite sul gran piazzale dove doveva costruirsi il nuovo spedale in ordine quadrato. A seconda del nome era l'insegna nel pennone di ciascheduna compagnia, e si vedevano quelle dell'Aquila bianca e dell'Aquila balzana, della Cerva bianca e nera, del Cervo bianco, delle Chiavi, del Dragone, del Grifone bianco, del Leone balzano, e del Leone sbarrato, della Pappagalla, della Rosa vermiglia e della Tavola rotonda. Alto, maestoso spiccava sulla torre il gonfalone di Pisa²⁸.

La scelta del luogo dove costruire l'ospedale è affidata da papa Alessandro a fra' Mansueto, il quale decide che

esso deve essere costruito vicino alla Piazza della Chiesa Maggiore di Pisa entro questi confini: lungo la Piazza della Chiesa Maggiore di Pisa e lungo la via Nuova di Paludozari (detta anche via del Chiodo) e lungo l'altra via pubblica e la via che confina con le mura della città; e il Comune Pisano per il detto ospedale acquisterà la via che è chiamata Arringo (attuale Piazza del Duomo) e a delimitare i confini del detto ospedale, ceduta la via predetta all'ospedale stesso, farà costruire un fossato lungo la stessa piazza; e le persone del detto ospedale avranno il possesso del medesimo e delle sue pertinenze e della via che segue il percorso del fossato dalla via Nuova fino alle mura del Comune di Pisa²⁹.

In mezzo allo spiazzo indicato dallo stesso fra' Mansueto, viene innalzato un vasto padiglione, sotto al quale viene collocato un piccolo altare, con a fianco un tavolino con pergamene e quanto occorre per scrivere, mentre da un altro lato sopra una tavola si trova una grossa pietra quadrata e il necessario per la muratura. Appena il corteo raggiunge la piazza, cominciano a suonare a doppio le campane della cattedrale, le trombe, i tamburi, tra uno sventolio di bandiere.

Sotto il padiglione accompagnato dagli Arcivescovi, dai Vescovi, da alcuni membri del Capitolo della Chiesa Maggiore e dai Dignitari della Repubblica, schierandosi gli altri nelle varie parti del piazzale, fra' Mansueto prende l'aspersorio intriso nell'acqua benedetta e lo dirige verso la popolazione, quindi torna al proprio posto e benedice la grossa pietra, che viene portata nel mezzo del quadrato e poi collocata in una conveniente fossa.

Inizia la vita di quella struttura che prende il nome di "Ospedale Nuovo di S. Spirito", ma in molti documenti troviamo aggiunto anche "della Misericordia", ricordandosi i suoi fini caritatevoli e poi ancora "di papa Alessandro", per non dimenticare l'atto di volontà pontificia.

²⁸ A. Feroci, op. cit., pp. 170 e ss.

²⁹ A.S.Pi., Fondo ospedale Inv. 15 n. 26, c. 199r, citato da E. Virgili, *Confini e prime vicende dell'Ospedale di Pisa*, in *Antichità pisane* anno 1974/I e M. Vaglini, *La storia dell'Ospedale di S. Chiara in Pisa*, op. cit., p. 30.

Un'antica cronaca cittadina riporta che

... lo quale frate Mansueto da pisani con grande honore et reverensia e maggior festa in Pisa fue ricevuto e per compensassione della ricomunicatione li Pisani promisseno al detto leghato fare uno magnifico spidale a honore e laude di Dio e della Santa Chiesa e del somo Pontefice papa Alessandro. E però attennero la promissa facta: quello anno medesimo comprarono lo terreno e cominciarono a fundare e murare, dove si spese più e più migliaia di fiorini. E a disegno di circha a XXX moggia di terreno e rechato in quadro, solo per ritenere poveri pellegrini infermi³⁰.

Le *Memorie storiche dell'origine, fondazione e progressi del Regio Spedal Nuovo di Pisa*, compilate nel 1797³¹, così descrivono la costruzione:

Si riscontra tuttora ne' due lati di Tramontana, osia sulla piazza del Duomo e di Levante lungo la via del Chiodo (attuale via Roma), che ricorre andantemente in piano, una specie di cornice di Verrucano, sicuro indizio secondo il sentimento dei periti, che lo stacco della fabbrica fu eseguito tutto in un tempo. Oltre a ciò si riscontrano sugl'angoli del medesime tre torrette e le vestigia della quarta sul lato del Mezzogiorno, che fa angolo con il lato di ponente; gira un tal quadrato nella sua lunghezza e larghezza braccia 740 circa; motivi tutti che inducono a credere che il circondario attuale della fabbrica dello Spedale è lo stesso che fu delineato e staccato nell'anno 1258³².

Ancora nella citata *Cronica Pisana* si legge:

... E a disegno fue di circha a XXX magiora di terreno rechato in quadro solo per ritenere poveri, pellegrini, infermi, dano loro aiuto, el medicamento per fino venisseno a sanitate, nello quale vi si trovano più di cc litta ...³³.

L'ospedale nasce vicino ad una piccola chiesa dedicata allo Spirito Santo, solo più tardi sarà chiamata di Santa Chiara: così la troviamo in numerosi documenti a partire dal sec. XIII fino alla metà del sec. XIV³⁴.

La preoccupazione del Santo Padre è di vedere edificata l'opera in maniera veloce e per questo concede tutta una serie di benefici, sia per il lavoro di costruzione dell'edificio, sia per il reperimento delle risorse economiche utili alla realizzazione del progetto. Incalzante è la sua attività, come si ricava dalla serie degli atti che quasi mensilmente si susseguono. Così offre ai Pisani la facoltà di portare dalla Garfagnana, che in questo momento è territorio della Santa Sede, tutto il legno d'abete necessario per cominciare l'opera³⁵ e ben 12 grosse travi vengono trasportate per coprire tre soffitti dello stabilimento.

³⁰ A.S.Lu., ms 54, Anonimo, *Cronica pisana*, cc. 74r/v in *La cronaca di Pisa di Ranieri sardo* a cura di O. Banti, Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la storia d'Italia, Roma 1963.

³¹ A.S.Pi., Fondo ospedale Inv. 15 n. 62.

³² A.S.Pi., Fondo ospedale Inv. 15 n. 62, c. 8r.

³³ A.S.Lu., codice 54, Anonimo, *Cronica pisana*, cc. 62r/v.

³⁴ A.S.PI., Fondo ospedale Inv. 15 n. 6, c. 1r: «*Ecclesie Sancti Spiritus predicti Hospitalis Novi*».

³⁵ A.S.Pi., Diplomatico ospedale, 25 agosto 1257.

La pianta dello spedale è originariamente a forma di quadrilatero con una torretta per ogni angolo:

una di queste esiste ancora, un'altra fu inclusa in una nuova costruzione di molto posteriore in prossimità dell'antica scuola di medicina (circa il 1832), al secondo portone sul prato del Duomo; il "rudere" ben conservato in faccia alla nuova clinica medica, rappresenta la terza; la quarta era, dove ora ad un incirca si trova il piccolo campanile di S. Chiara³⁶.



Facciata dell'Ospedale di S. Chiara (disegno acquarellato di G. Giuliani).

È stata così formulata l'ipotesi che la prima superficie occupata sia stata di 22.500 metri quadrati, per lati di 150 metri circa³⁷. Sembra anche che l'intera opera abbia richiesto ben ottanta anni di lavori, prima che si possa vedere nel pieno delle sue funzioni e della sua attività.

Per quanto riguarda il recupero delle risorse economiche, papa Alessandro ordina attraverso una serie di bolle di far convogliare i fondi di tutti quei piccoli ospedali, che ora non hanno più motivo di esistere, nell'unico grande Spedale Nuovo³⁸. Inoltre concede

³⁶ Questa testimonianza è indicata dal Feroci e ripresa dal Fedeli in più lavori e in *La nuova Farmacia degli Ospedali Riuniti di Pisa*, op.cit.

³⁷ M. Tangheroni - A. Zampieri, *L'ospedale Nuovo nel suo primo secolo e mezzo di vita*, in *Strutture sanitarie a Pisa. Contributi di una città sec. XIII-XIX*, Pisa 1986.

³⁸ A.S.Pi., Diplomatico ospedale, 28 luglio 1257; 28 luglio 1258, 7 settembre 1258, 5 dicembre 1259.